

RADIO SPAZIO

la voce del Friuli

Udine e Bassa friulana 103.7 MHz;
Friuli collinare 103.9 MHz;
Garnia: 97.400 MHz; 103,6 MHz; 91,0 0MHz;
Gorizia: 97.5 MHz; Monfalcone: 91.9 MHz

LUNEDÌ 21 NOVEMBRE ALLE 10
in "Cjargne" ospiti in studio Gabriella Zanier
e Luisa Tambosco che hanno percorso il sentiero
dei Cramârs da Cercivento a Berching in Baviera

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE ALLE 11.05
in "Fuoco amico" ospite l'ex presidente
della Regione Renzo Tondo

NOTIZIARI LOCALI

Gr spazio ogni ora dalle 7.30 alle 18.30

NOTIZIARI NAZIONALI

In blu notizie ogni ora delle 7 alle 18

NOTIZIARI INTERNAZIONALI

Gr Vaticana ore 8.00 - 14.00 - 19.30

SOTTO LALENTE

A fondo nella cronaca del giorno dal lunedì al venerdì alle 9.00 - 13.30 - 17.00 - 19.00

SPAZIO CULTURA

Ogni giorno dal lunedì al venerdì alle 7.10 - 11.40 - 14.40 - 17.40 - 18.40



FUOCO AMICO

Ogni martedì alle 11.05 e in replica sabato alle 15.30
Maria Bruna Pustetto mette nel suo mirino i personaggi della politica e della cultura del Friuli e non solo



FOLK E DINTORNI

"Folk e dintorni" va in onda dal 1993, da sempre condotto da Marco Miconi. Si parla di musica etnica, acustica e canzone d'autore attraverso la presentazione di artisti,

dischi, informazioni su concerti e con ospiti importanti. Ogni martedì e venerdì alle 16 (replica alle 21). Una replica anche la domenica alle 11.00.



GJAL E COPASSE

Ogni dì da martars a sabide a lis 10 in direte e in repliche a lis 3 dopomi sdi e a lis 10 di sere, Federico Rossi al condùs "Gjal e copasse": i pro e cuintri sul Friül di vuè cun

ospits cualificâts e esperts di politiche, societât e culture.



CJARGNE

Ogni lunedì alle 10 e in replica alle 15 e alle 22 Novella Del Fabbro conduce "Cjargne. Vitis e sperancis de mont furlane", trasmissione dedicata alla vita della montagna friulana



VERUM PICTA

Dal 29 settembre ogni giovedì con 5 uscite (7.10 - 11.40 - 14.40 - 17.40 - 18.40)

"Verum Picta"

curata da Paolo Mattiussi in cui in pochi minuti, l'artista presenta alcune delle più importanti opere d'arte del territorio e le mette a confronto i capolavori dell'arte mondiale.

www.radiospazio103.it

Il nuovo libro di Gian Paolo Gri, Umberto Valentinis e Alessandra D'Este

SARÀ PRESENTATO venerdì 18 novembre, alle 20.30, nella chiesa di San Cristoforo a Udine, il volume «L'altro Natale» di Alessandra D'Este, Gian Paolo Gri e Umberto Valentinis (ed. Forum). Dialogherà con gli autori Carlo Tolazzi. Interventi musicali del coro Glemonensis. Quali le motivazioni alla base di questo lavoro? L'abbiamo chiesto a Gian Paolo Gri.

«L'inserto "Speciale salute" di oggi, allegato al quotidiano che leggo abitualmente - risponde l'antropologo - ha come titolo "Il Natale fa bene. Guida all'altro Merry Christmas": 24 pagine per raccontare "la festa più calorica dell'anno", per insegnare la strada che permette di arrivare al Cenone (con la C maiuscola) abbastanza in forma per permettersi qualche stravizio; in aggiunta, un manualetto per scegliere regali in rete da 10 a 100 euro. Un'immagine perfetta dell'atmosfera che si respira girando la città, entrando nei centri commerciali. Ci siamo trovati a condividere la sensazione che il Natale sia oggi una festa sostanzialmente tradita; da qui l'idea e l'impianto di questo libro, pensato come una sorta di risarcimento».

Tre autori che lavorano in ambiti diversi: la poesia (Valentinis), l'illustrazione per l'infanzia (D'Este), l'etnologia e antropologia culturale (Gri): quale l'apporto di ciascuno?

«Umberto Valentinis è un poeta (sa usare il friulano come pochi; ma è un poeta anche con le mani, quando incide oppure quando costruisce i suoi presepi fiabeschi, fatti di poco più che nulla, pezzi di cortecchia, radici, steli, foglie secche, semi...). Da poeta, conosce bene la capacità innovativa e non nostalgica della memoria. Rievocando un mondo dove l'inverno era segnato da cucine calde e camere gelide, l'odore del Natale era quello dei mandarini, dicembre era segnato dall'attesa fiduciosa di San Nicolò o Santa Lucia, sa bene che nella mente di un bambino cose e gesti assumono significati totalmente diversi, più veri. Alessandra D'Este è conosciuta per la sua straordinaria capacità di osservazione e trasfigurazione della natura. È capace come pochi di restituire l'atmosfera di una realtà in cui il mondo degli uomini si sa calare nel paesaggio in maniera armonica. Le sue tavole e le chine dedicate alle tradizioni del Natale rappresentano una protesta intrinseca per la bellezza che va sprecata in un contesto segnato dalla cementificazione oppure inselvatichito per l'incuria».

Quale il suo apporto di antropologo? «La "festa lunga" del periodo natalizio



Risarcire il Natale tradito

Gri: «Se fossimo all'altezza dei nostri antenati, il Natale ci regalerebbe ancora la coscienza che il bene è comunque più forte del male, la giustizia dell'inganno, a vita della morte».

(il cuore delle dodici notti, da Natale all'Epifania; ma prima il calare dell'inverno dall'inizio di novembre, e poi fino alla Candelora e a Carnevale) è una delle più interessanti dell'anno per l'intreccio di tradizioni che la caratterizza. Cercando di dipanare il groviglio che si è andato formando, il lavoro degli etnologi somiglia a quello degli archeologi nell'identificazione dei diversi strati: tradizioni, simbolismi, rituali che affondano nei millenni, mondo classico, cristianizzazione, medioevo, controriforma, mondo contadino, tradizioni urbane e borghesi. Basterebbe la sequenza dei portatori di doni per inquadrare le caratteristiche del Friuli, regione di confine: San Nicolò arriva da Nord e Nordest, Santa Lucia da Venezia, il Bambin Gesù dalle proposte devozionali della Controriforma, Babbo Natale dal contesto urbano e laico dell'Europa già industrializzata e poi dall'America, l'oselüt della Destra Tagliamento chissà da dove, la Befana al seguito del fascismo...



In alto: «La notte della stella e dei pastori», illustrazione di Alessandra D'Este.

Anche la ricca e composita tradizione friulana dei canti di questa per Natale ed Epifania è di questo genere, una bella sintesi di cultura popolare e di diverse correnti di cultura colta».

Il titolo «L'altro Natale» rimanda dunque alla tradizione popolare e al mondo contadino. Un mondo ormai perduto, si direbbe: quanti sarebbero in grado di dar vita oggi alla tradizione del ceppo, del nadalin, nelle case contemporanee?

«È vero, i contesti mutano e con loro vivono, scompaiono, si trasformano le tradizioni, talvolta si rivitalizzano (cambiando significato, naturalmente). Quando nel libro protestiamo contro il tradimento del Natale e parliamo di una "alterità" da recuperare, cercandola nel passato, ci riferiamo piuttosto ad alcuni aspetti di fondo della cultura popolare e di quella contadina in particolare. Per quest'ultima la stratificazione delle tradizioni natalizie non era segnata dal processo di contrapposizione messo in atto dalla cultura colta e dalla religione istituzionale quando ha collocato molte credenze nella rubrica della superstizione, della magia. La cultura contadina ha inglobato con naturalezza il Natale cristiano nel suo seno, ne ha colto il significato rivoluzionario, lo ha accordato

senza traumi nel contesto degli usi legati al solstizio d'inverno e al capodanno, così come ai simbolismi della luce, dell'acqua, del sempreverde, del dono richiesto in questa casa per casa, dell'iniziazione dei più giovani alla vita adulta. Il nadalin non si accende più; ma il senso di attesa che caratterizzava il Natale contadino - chi, più dei contadini, viveva la dimensione dell'incertezza e dell'attesa, dopo la semina? - chiede con prepotenza di essere recuperato».

E che cosa dunque regalava il Natale cristiano al mondo contadino?

«La mette al presente, perché qui davvero la dimensione del tempo acquista un senso nuovo: che cosa regala a loro e che cosa regalerebbe a noi, se sapessimo essere all'altezza dei nostri antenati. Regala la coscienza che, tenendo conto delle tragedie che incrociano le esistenze degli uomini, il bene è comunque più forte del male, la giustizia dell'inganno, la vita della morte; una coscienza e una fiducia che passano attraverso il riconoscimento della vera natura di quel neonato che vede ogni anno la luce nel presepio, come a Betlemme. Perché quel che è accaduto una volta continua ad accadere».

S.D.

Antropologia e tradizioni popolari-2

Festa del Ringraziamento, momento di «pareggiare i conti»

NEI LANGUIDI GIORNI di fine novembre, la Chiesa chiude l'anello del proprio tempo con la Festa del Ringraziamento, estrema festività religiosa del ciclo agrario, che di fatto si è sovrapposta a quella di San Martino, festa religiosa sulla quale è sempre prevalso il carattere popolare-profano e sul quale, quindi, è mancato (o sfuggito) il controllo da parte della Chiesa.

Si tratta, pertanto, di una festività religiosa di carattere agrario che alla fine del ciclo viene organizzata anche in diversi paesi del Friuli per ringraziare Dio dei prodotti ottenuti. Si tiene verso la metà del mese di novembre, forse anche come sacralizzazione e omologazione sacra dell'antica festa popolare di San Martino, che la precede di qualche giorno. La celebrazione della messa solenne di ringraziamento avviene con una cerimonia di presentazione e di offerta all'altare dei più bei frutti dell'annata: dopo la messa, in molte località il sacerdote procede alla benedizione dei mezzi agricoli parati davanti alla chiesa in bella mostra. Dopo si svolge il grande pranzo della comunità paesana, per organizzare il quale spesso si ricorre ad una questua dei prodotti della terra offerti gli stessi agricoltori, al quale partecipano tutte le famiglie del paese, il sacerdote e le autorità locali.

Ma giunto a questo punto del calendario, il contadino poteva procedere nell'effettuazione di un'ultima azione che era altrettanto importante e che suggellava la chiusura definitiva del ciclo agrario. Adesso egli poteva onorare ogni patto sostenuto per poter intraprendere, o seguire, l'attività agraria come prestiti, affittanze, contratti, accordi, trattative, intese onerose. Era arrivato il momento di pareggiare i conti, di dare il dovuto. Così, nella seconda metà di novembre, era consuetudine restituire i prestiti ottenuti, onorare i debiti, regolare le quote dei prodotti spettanti al padrone, al gastaldo, al colono, al famigliaio, distribuire al prete la decima e il quartese, saldare ogni conto ancora aperto e rispettare ogni altro patto.

Fra i vari compensativi, c'era anche quello dovuto al parroco del paese (la cosiddetta «paga» del prete), consistente nel versamento delle decime e dei quartesi secondo gli usi locali e le norme in vigore. Fino agli Anni Cinquanta del Novecento veniva pagata la decima, che era la decima parte netta dei prodotti raccolti nell'annata agraria e consegnata o al proprietario, o al signore del feudo, o allo stato, o alla chiesa. Le decime ecclesiastiche si dividevano poi in quattro parti (Vescovo, poveri, manutenzione della chiesa, sostentamento del clero) e così una



parte, che corrispondeva alla quarantesima del raccolto, ossia il quartese, andava al prete. In Italia la legge 14 luglio 1887 n. 4728 cancellò anche questo obbligo, anche se per tradizione in Friuli si è continuato a pagare il sacerdote di ogni paese con questo metodo. Questo antico versamento e ogni altra offerta fino a qualche decennio fa consistevano in prodotti della terra come frumento, granturco, farina, patate, fagioli e vino, che secondo gli usi dei luoghi venivano portati in forma anche cerimoniale in canonica, in sacrestia e anche dietro l'altare maggiore (talvolta addirittura in cimitero) tra la fine di ottobre e la fine di dicembre. Verso gli anni Settanta del Novecento, quando questa «paga» era diventata più che altro facoltativa, il valore corrispondente alla quota del prodotto della terra veniva dato in denaro, mentre ancora più recentemente è stata istituita la «busta» per contenere un'offerta libera che ogni famiglia può offrire al proprio parroco.

RUBRICA A CURA DI MARIO MARTINIS